

“Quasi amici” irresistibili nell'anno del cinema francese

Trionfo dei film d'Oltralpe grazie ai temi sociali in forma di commedia e alla legge per cui parte degli incassi va reinvestita in opere nazionali

19 **215**

milioni di biglietti
Per *Intouchables*, (a
destra) il film più visto
nel 2011, al terzo posto
nella storia del box
office gallico

milioni di biglietti
venduti in totale
nel 2011 in Francia,
più 4,2 per cento
rispetto
all'anno prima

È ANCHE L'ANNO DELL'OSCAR
«The Artist» con i suoi 80 premi
internazionali è il simbolo
della nouvelle vague pigliatutto

il caso
ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Il bollettino della vittoria sembra firmato Napoleone. Per il cinema francese, è l'ora di Marengo e di Austerlitz messe insieme. Un numero su tutti: 215 milioni di biglietti venduti nel 2011, più 4,2% rispetto al '10 e, soprattutto, miglior risultato dal 1966, quando furono 234 milioni e rotti. Ma allora la tv era agli inizi e non esistevano né Internet né il dvd (in compenso, l'inquilino dell'Eliseo era il général De Gaulle e, Carlà a parte, rispetto a quello attuale non c'è gara...).

Insomma, per un italiano cresciuto a pane e crisi del cinema, abituato alle eterne geremiadi di produttori e registi nostrani, Parigi sembra la Mecca del cinema. Crisi? Quale crisi? I film francesi volano, grazie anche a un astuto e consolidato sistema legislativo (*avance sur recettes*) per cui tutte le case distributrici (comprese quelle straniere) sono costrette a reinvestire parte dei loro incassi nel cinema francese. *The Artist*, simbolo della nouvelle vague di pellicole pigliatutto, ha incassato più di 80 riconoscimenti internazionali, fra cui tre Golden Globes, sette Bafta, un Goya e sei Césars. E, soprattutto, dieci nominations e cinque Oscar: miglior film (attenzione, non miglior film straniero: miglior film tout court), regista (Michel Hazanavicius), attore protagonista (Jean Dujardin), musica e costumi. Niente male per un film muto e in bianco e nero, «un film - spiega Ma-

nuel Alduy di Canal+, la tivù che finanzia il cinema - che in Francia cinque o dieci anni fa non si sarebbe fatto, sarebbe stato impensabile». E invece ha trionfato a Los Angeles, anche se dietro c'è la mano del «fabbricante di Oscar» Harvey Weinstein, l'uomo più potente di Hollywood, l'unico che poteva far adottare *The Artist* al pubblico Usa. Nicolas Sarkozy gli ha appuntato personalmente la Legion d'onore sulla giacca. Ma in realtà Weinstein è stato decorato per un merito paradossale: aver fatto credere agli americani che un film francese fosse «made in Usa».

Però se *The Artist* ha battuto tutti i record in termini di riconoscimenti, il vero affare l'ha fatto *Intouchables*, il film più visto nel 2011 con 19 milioni di biglietti, al terzo posto nella storia del box office gallico dopo *Titanic* nel '97 e *Bienvenue chez les Ch'tis* nel 2008. Gli ingressi ingrassano i produttori: costato 10 milioni di euro, il film ha reso il 600%. E la storia (vera) dell'amicizia fra il padrone tetraplegico, bianco e ricco e il servitore ex carcerato, nero e povero ha fatto il giro del mondo.

In Francia, intanto, produttori e genti allargano il portafogli. L'anno scorso, il 67,5% della popolazione, cioè due francesi su tre, è entrato almeno una volta in un cinema. E la parte di mercato dei film nazionali rispetto a quelli stranieri (leggi americani, perché al non Usa restano solo briciole) è un onorevole 41,6%. Perfino quelle che sembravano clamorose sovrapposizioni, destinate a eliminarsi l'una con l'altra, alla fine non se la sono cavata male. Vedi le *Guerre des Boutons*, due film sullo stesso soggetto usciti praticamente in contemporanea (e con lo stesso titolo) che

però hanno portato a casa, ognuno, circa un milione e mezzo di euro. E anche il fiasco di Dany Boon, attesissimo alla prova del botteghino dopo il fenomeno *Ch'tis* (subito puntualmente copiato in

Italia con i vari *Benvenuti*, al Nord o al Sud), è tutto relativo: *Rien à déclarer*, nuova commedia «nordista» protagonisti due doganieri, un francese e un belga, ha «fatto» comunque 8 milioni di spettatori.

Gli unici buchi nell'acqua, alla fine, sono quelli dei soliti noti. Non sono andati bene Jaen-Jacques Annaud con *Or Noir*, Mathieu Kassovitz con *L'Ordre et la Morale* e Luc Besson con *The Lady*, segno forse di un cinema che si rinnova e scopre nuovi talenti. Si spiega anche così il formidabile successo di *La guerre est déclarée* di Valérie Donzelli, filmino praticamente fatto in casa ma che ha fatto piangere e ridere tutta la Francia, a dimostrazione che il talento non si paga ma paga. Ma anche *Polisse*, *Pater*, *L'Apollonide* e *L'Exercice de l'Etat* sono piaciuti e sono stati visti.

Il vero superflop? E' stato quello di *Un été brûlant* di Philippe Garrel, protagonisti suo figlio Louis e, ahinoi, anzi ahilei, signora mia, la nostra divinissima Monica Bellucci. La micidiale mattonata è stata vista da 25.344 sventurati. Purtroppo le statistiche non dicono quanti, alla fine, fossero ancora svegli.



I campioni di Parigi



Bienvenue chez les Chtis

La prima a inaugurare la stagione dei successi è la commedia di Danny Boone, tradotta in Italia con le fortunate *Benvenuti al Sud* e *Benvenuti al Nord*



The Artist

Simbolo di questa *nouvelle vague* di pellicole pigliatutto, ha incassato più di 80 premi internazionali, fra cui 5 Oscar, tre Golden Globes, sette Bafta, un Goya e sei Césars.



Piccole bugie tra amici

Il Grande freddo dei trenta-quarantenni parigini di oggi, in uscita in Italia venerdì, diretto da Guillaume Canet. Con François Cluzet, Marion Cotillard